

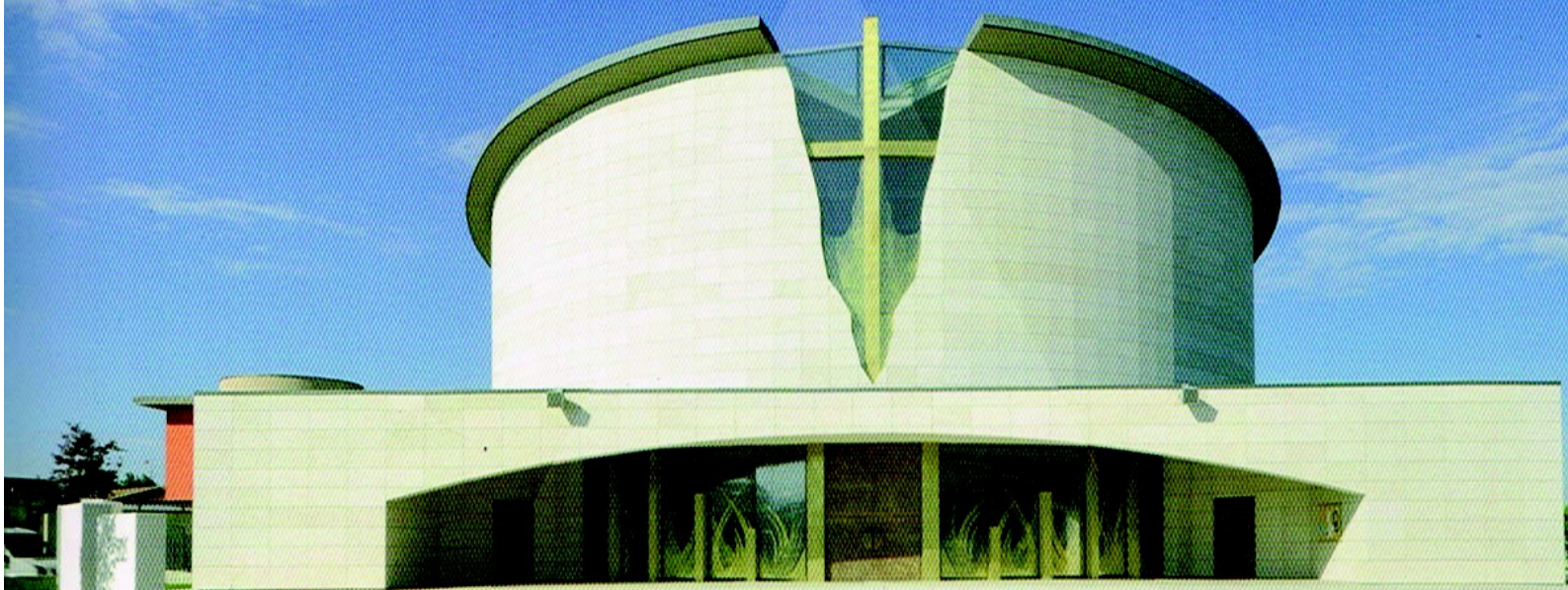
centralità del progetto • innovazione • uso dei materiali • nuove tecnologie®

SPED. ABB.
POSTALE 45%
ART. 2
COMMA 20/B
LEGGE 662/96
FILIALE DI
MILANO
www.dibaio.com

CHIESA[®] OGGI

101/2013

architettura e comunicazione



SANTA SEDE
Biennale d'Arte di Venezia

LO SPORT NEGLI ORATORI

CHIESA DEI SS. SEVERO E AGATA
Donatella Forconi

CHIESA SACRA FAMIGLIA
DI NAZARET
Annamaria Mologni

TESTIMONIANZE

S.E.M. CARD. GIUSEPPE BETTINI
S.E. MONS. DOMENICO CALIANI
S.E. MONS. ERMINIO DE SCAJIS
S.E. MONS. CIRO MINIERA

ISSN 1125-1366



30101

9 771125 136004



DI BAILO EDITORE

TRIM

SAPER MODELLARE L'ANIMA DEI LUOGHI

L'ispirazione artistica può sorgere solo in stretta vicinanza con le necessità pastorali e, insieme, con la vita della comunità. Perché le chiese non sono contenitori, né possono scivolare nella stravaganza. Anche per le architetture ci vuole poesia: l'opinione di S.E. Mons. Domenico Caliandro, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni.



Mons. Domenico Caliandro

Avent'anni dalla sua nomina a Vescovo e a pochi mesi dal suo insediamento nella Diocesi di Brindisi-Ostuni, S.E. Mons. Domenico Caliandro riflette sulle sue esperienze come committente di opere architettoniche ecclesiarie in Salento, soffermandosi sull'unità inscindibile degli elementi che costituiscono una chiesa.

Qual è la Sua esperienza come committente di interventi architettonici in Salento?

Sono Vescovo della Diocesi di Brindisi-Ostuni da poco tempo, dal 5 gennaio 2013, e mi sono inserito in un discorso già preparato, sia nel caso di costruzioni ex novo, sia di restauri. Noto, tuttavia che gli interventi, soprattutto nei casi di restauri di edifici esistenti, sono stati compiuti con risultati talvolta buoni e talaltra discutibili. Penso che il restauro, così come la progettazione di nuovi edifici, sia una questione delicata perché occorre inserirsi coerentemente in quell'unità artistica che è la chiesa, per conservarla e rispettarla, modificandola minimamente e senza stravolgerla. Fortunatamente la Sovrintendenza svolge un ruolo importante in questo senso. Sono Vescovo da vent'anni, sette anni a Ugento-Santa Maria di Leuca e tredici anni a Nardò-Gallipoli, pertanto posso parlare della mia pratica più in generale in Salento.

Ho dovuto costruire gradualmente la mia esperienza e le accortezze da seguire nell'elaborazione di progetti per nuovi edifici e negli interventi di restauro. All'inizio ho seguito la prassi, talvolta commettendo errori. In seguito, sia a Ugento sia a Nardò, ho incontrato persone e collaboratori di grande sensibilità e di fede viva, persone consacrate e che vivono il Vangelo dall'interno, oltre che essere anche ottimi tecnici. Quindi, dopo le prime vicende sbagliate a fianco di architetti stravaganti ma poco vicini al Credo, è stato più facile affidare a

queste persone l'elaborazione dei progetti. La questione è semplice: per progettare una chiesa occorre conoscerla, viverla e sapere cosa succede al suo interno. La chiesa è l'espressione di un'anima, di un popolo, di una comunità. Occorre accostarsi il più possibile a quella comunità, ritratta in un preciso momento storico. Inoltre, è molto importante porre nella chiesa la comunità che si mette in relazione con Dio. La chiesa non è un contenitore, più o meno grande, più o meno moderno: vista così essa è un edificio senza anima. Anche le pietre sono poesia, sono arte. Ma c'è bisogno di qualcuno che le sappia modellare con la giusta sensibilità. La mia fortuna è stata quella di trovare alcune persone, particolarmente sensibili, che sanno trasferire nel progetto lo slancio verso il Signore, il senso di accoglienza e tutte le dimensioni di relazione tra uomo e Dio. Si tratta di chiese che piacciono alle persone, soprattutto come spazio di preghiera e di incontro con Dio. Vorrei citarne una in particolare, la chiesa di San Francesco di Assisi a Ruffano (Lecce), che è stata progettata dall'Ing. Giorgio Rocco De Marinis e dall'Arch. Gianluigi Russo. Essa ricorda la forma di una nave e, appena entrati, il respiro si muove in uno slancio verso l'alto, ossia verso Dio. Tra le altre, vorrei menzionare la chiesa dei SS. Medici a Galatone (Lecce), la chiesa della Madonna Assunta a Torre Lapillo (Lecce), la chiesa dei SS. Giuseppe e Pio da Pietralcina e, in via di realizzazione, la chiesa di S. Antonio a Parabita (Lecce). Si tratta di chiese che hanno dentro uno spirito che è frutto dell'immedesimazione dell'artista con la comunità, traducendo lo spazio sacro in uno spazio di relazione con Dio e rispettando anche i dettami del Concilio Vaticano II.

Il territorio pugliese è stato ed è crocevia di migrazioni e luogo di accoglienza per numerose etnie. La Chiesa è sempre stata in prima linea nel gestire le emergenze oltre che nel sostegno di persone appartenenti a credi differenti. Queste contaminazioni, nella Sua esperienza, hanno avuto anche conseguenze dal punto di vista architettonico?

Le parrocchie più esposte a queste dinamiche utilizzano spazi non necessariamente legati all'aula

liturgica. Ad esempio, Brindisi sente fortemente questa necessità rispetto, ad esempio, a Nardò che è una città interna. Ci sono poi alcune etnie, come quella albanese o quella indiana, che chiedono e iniziano un percorso di conversione e noi le accompagniamo. In particolare, a Brindisi c'è un legame con gli ortodossi perché S. Teodoro, le cui spoglie sono conservate qui, è un santo venerato sia dai cattolici sia dagli ortodossi. Quindi, presso la Cattedrale, nella cappella del Santissimo, c'è un angolo a loro riservato dove possono anche celebrare la liturgia secondo il loro rito.

Tornando al Suo incontro con alcuni progettisti che sono riusciti a tradurre con verità e onestà il credo cattolico negli edifici che hanno progettato, vorrei conoscere i problemi che Ella ha incontrato con altri tecnici...

Penso che affrontare il tema del restauro o del progetto di una nuova chiesa, pensando solo al disegno, crei il rischio di scivolare nella stravaganza: è come confezionare un abito senza pensare alla persona che dovrà indossarlo. Ci sono poi i casi di plagio o le copie di dettagli di altre chiese che vengono uniti in un collage incoerente. La poesia è un'anima che dà unità al tutto. Non è un aspetto facile e tanti tecnici non sono preparati a farlo. Trovare un'anima è difficile, ma è l'essenza degli edifici di culto.

Lo spazio della chiesa, dal punto di vista acustico e psicologico, è molto riverberante e possente. Il messaggio sonoro, all'interno e all'esterno di un luogo deputato al culto, è molteplice nelle forme e negli obiettivi: la campana, l'organo a canne, la voce che viene modulata sia nel canto sia nella forma parlata. A Suo parere, qual è il fine della comunicazione sonora all'interno di uno spazio sacro? Ella pensa che oggi ci sia un'adeguata cura nella chiarezza del messaggio acustico in relazione allo spazio chiesa?

Si tratta proprio di una nota stonata! Le chiese moderne sono realizzate in cemento e sono disarmoniche: c'è rimbombò, mancato assorbimento del suono, un brusio continuo che infastidisce chi vuole raccogliersi in preghiera. Nelle chiese di cui parlavo in precedenza, la presenza delle capriate in legno permette al suono una maggiore diffusione,

giungendo con più chiarezza ai fedeli. Penso che il problema dell'intelligibilità del suono sia una questione di estrema importanza, perché in chiesa non c'è solo l'ascolto della parola di Dio e dell'omelia, ma c'è anche il silenzio della preghiera e il canto. Ritengo, inoltre, che si tratti di un'educazione continua da parte dei sacerdoti nei confronti della comunità. Purtroppo si sta perdendo un po' la sensibilità nell'individuare i momenti in cui rispettare il silenzio o quelli in cui, invece, rispondere o cantare. La liturgia è fatta di parola da ascoltare, di risposta, di silenzio e di canto. L'assemblea deve partecipare attivamente in questo modo, altrimenti viene sovrastata. Ad esempio, dopo la Comunione si canta per un lasso di tempo troppo lungo. Non sono d'accordo perché è davvero importante creare dei momenti di silenzio in cui i singoli fedeli possano interiorizzare l'esperienza del Corpo di Cristo ricevuto. Pertanto, l'educazione da parte dei sacerdoti è importante ma è ugualmente necessario che la chiesa, nel senso di spazio fisico, debba assecondare e rispettare queste necessità del rito con la sua acustica. La chiesa, come spazio acustico, deve permettere il silenzio, altrimenti viene meno un aspetto fondamentale di tale luogo. La premessa della fede è il silenzio. La premessa della fede è il tacere, delle nostre idee, dei no-

stri sentimenti, delle fantasie, ecc. perché è lì che arriva la parola di Dio che prende corpo. Quel brusio e quel rumore di fondo che talvolta si sente durante la liturgia può essere interpretato come un segno che nei nostri cristiani la fede non è alta.

Il luogo di culto permette di concretizzare il sentimento della fede e della devozione. Ciò si manifesta rendendolo percepibile attraverso forme d'arte sacra come sculture, affreschi, vetrate, ma anche profumi di incenso e suoni. Vorrei soffermarmi sulla musica sacra. Sant'Agostino, che nel "De Musica" definiva la musica come "scientia bene modulandi" (quindi un'attività razionale), tuttavia nelle "Confessioni" era intimamente combattuto tra l'abbandono alla soavità della melodia, anche se sacra, e la consapevolezza che tale melodia rappresentasse uno strumento di preghiera...

*Sant'Agostino parla del canto quando non comunica parole ma si fa semplicemente suono. La parola umana è inadeguata a tradurre l'esperienza del divino. Quindi il suono potrebbe essere una riserva, un aiuto alla razionalità insufficiente a dire l'amore. Non si tratta solo del piacere della melodia, ma è il riconoscimento che non ci sono più parole e quindi subentra il canto che completa l'insufficienza della ragione. Oggi ci sono delle belle opere di musica sacra, che sanno coniugare intensamente musica e parola. La musica sacra è un contributo fondamentale alla liturgia e cerco di curare questo aspetto con attenzione. Talvolta capita che ci si affidi al saper fare di qualcuno ma i risultati sono superficiali. È difficile coordinare nel modo giusto i vari aspetti che compongono la liturgia e che, messi tutti insieme, creano quell'*unicum* che è la chiesa come spazio tangibile e come luogo dell'intangibile.*



L'opera musicale "Echi tra le volte", composta da Antonio Bologna e Andrea Taroppi, ha l'obiettivo di svelare la complessità e la ricchezza acustica degli spazi sacri attraverso il suono. Ogni esecuzione, infatti, viene riprogettata in base alle caratteristiche degli spazi in cui verrà ospitata proprio per rivelarne l'identità. Ella è d'accordo con l'esecuzione in chiesa di musiche che rivelino l'identità dello spazio in sé e non per ciò che rappresenta?

Sul piano squisitamente tecnico, può essere necessario soffermarsi su alcuni elementi come l'acustica o l'illuminazione, ma tutto dovrebbe essere pensato e concepito insieme e in equilibrio fin dall'inizio. Per esempio, pensando alla luminosità degli spazi, talvolta mi sono trovato in situazioni in cui l'illuminazione era oppressiva e dominava dall'alto ed era molto meglio spegnere tutto e restare in penombra. Ritengo che la luce diffusa e dolce sia molto più adeguata. L'aula liturgica è un'opera d'arte e, come tale, ha un'anima. Un'anima non consente sproporzioni, disarmonie o disagio. Tutti gli elementi, come l'acustica, la distribuzione degli spazi o l'illuminazione, sono in relazione e in armonia. La chiesa, intesa come opera d'arte, è un concerto. Se si sbilancia l'attenzione verso singoli componenti, si crea cacofonia e si perde il suo significato. L'aula liturgica non può tradire la sua natura di essere il luogo della preghiera e dell'incontro tra la comunità e Dio. Però, appunto, è anche il luogo in cui la comunità si raduna. Certamente occorre selezionare le scelte musicali, coerentemente con l'anima del luogo di culto, ma anche della comunità che deve sentire suo questo spazio.

a cura di Eugenia Laghezza, architetto

La chiesa di S. Francesco di Assisi a Ruffano (Lecce): vista esterna e vista interna. L'architettura ricorre alla simbologia della nave.

